

RELAZIONE DI APERTURA

Mariano Magnabosco

Signore, signori, autorità, colleghi, amici,

Sono presidente da poco, ma sono un perito industriale da una vita. Sono orgoglioso del mio mestiere, come – ne sono certo – lo siete voi.

In oltre 35anni di lavoro ho visto crescere la mia professione e ho visto crescere il mio Paese e oggi ho un solo obiettivo: voglio che la mia professione e il mio Paese continuino a crescere.

Era questo l'obiettivo anche di chi mi ha preceduto. Con Giorgio Bianchet, presidente, ho collaborato a lungo, intensamente.

Mi unisco con convinzione ai ringraziamenti espressi dal presidente Colombo, ma devo a Bianchet un ulteriore personale e caloroso ringraziamento, non solo per quello che ho imparato (se è tanto è merito suo, se è poco è colpa mia), ma soprattutto per quello che lui è riuscito a fare per l'intera Categoria.

Grazie Giorgio!

Tornare a crescere, fare di questa professione, di questo straordinario caleidoscopio di professioni che i periti industriali rappresentano, uno degli assi portanti di una nuova fase di sviluppo del Paese, è anche l'obiettivo del Consiglio Nazionale.

Diversamente, non avrei mai accettato questo incarico.

Consci delle difficoltà presenti e future, c'è nel CNPI la voglia di fare, la determinazione a raggiungere il comune obiettivo, consa-

pevoli delle questioni in gioco come della responsabilità che ci è stata affidata.

Lavoriamo insieme per la crescita della professione, per avvicinare un sempre maggior numero di giovani a un mestiere, a un modo di essere, a un mondo di valori nei quali crediamo e che vogliamo difendere fino in fondo.

Come? Il come è proprio il tema sul quale chiedo ora la vostra attenzione e per il quale mi auguro di ottenere la vostra decisa e convinta adesione e il vostro appoggio.

1. Analisi di scenario: le ansie del nuovo millennio

I dodici mesi che ci separano dall'ultimo congresso hanno acuito, se mai era possibile, il senso di incertezza, di rischio, di minaccia che contraddistingue questo inizio di millennio e con il quale stiamo imparando a convivere.

Le incertezze e le incognite riguardano l'economia, la politica, la sicurezza, il quadro internazionale.

Si confrontano due paure contrapposte.

Da una parte quella di essere travolti dalle grandi trasformazioni economiche e dai tragici conflitti che, dalle periferie del mondo, lambiscono le nostre città: dall'altra quella di rimanere ai margini dei nuovi e impetuosi processi di trasformazione, correndo il fondato rischio di un futuro di secondo piano, confinati in aree residuali di produzione e di decadenza economica.

A livello individuale aumentano anche le paure legate alla tecnica e alle nuove tecnologie.

In primo luogo, il tradizionale timore che l'avanzata delle tecnologie renda superfluo il lavoro umano; allo stesso tempo, proprio mentre gli strumenti della tecnica entrano ogni giorno di più nella vita quotidiana, ci rendiamo conto della fragilità e della vulnerabilità dei sistemi complessi, che possono essere facilmente messi in crisi da chi volesse attaccare il nostro sistema di vita.

2. La sicurezza come valore collettivo e come valore individuale

Tutto questo aumenta la ricerca ed il bisogno di sicurezza come istanza individuale e collettiva.

La domanda di sicurezza investe il lavoro, il futuro, la salute, la vita di tutti i giorni, la stessa convivenza nelle nostre società: una domanda che oggi si ripropone in termini drammatici dopo la sciagura di San Giuliano.

Nell'accorato appello della madre a che le scuole del Paese non rappresentino un pericolo per le vite dei nostri figli, c'è una richiesta di aiuto che deve trovare risposte concrete nel mondo della politica e delle professioni.

Il terremoto è un evento eccezionale che mette a nudo la sostanza delle cose: c'è bisogno di verifiche e di sostanza.

Come privati siamo obbligati a rispondere alle norme, ma lo Stato fa altrettanto?

* * *

La domanda di sicurezza riguarda anche la possibilità di continuare a vivere garantendo gli stessi livelli di benessere che abbiamo

conosciuto negli ultimi 50 anni, e che sentiamo oscuramente minacciati.

La gestione, l'ammodernamento e la manutenzione dei sistemi tecnici, sui quali si regge il regolare svolgimento della vita collettiva, sono alcune delle chiavi per garantire sicurezza.

Tutti siamo portati a concedere fiducia a chi è in grado di garantire a ogni livello sicurezza e affidabilità.

Noi, periti industriali, ci qualificiamo per la capacità di offrire sicurezza rispetto alla complessità dei sistemi tecnici. È un ruolo da rivendicare e da potenziare, è quello che ci distingue e ci legittima agli occhi di un osservatore esterno: siamo un presidio del territorio, capillarmente presente, un'ancora e un punto di riferimento per il "sistema Paese" a tutti i livelli.

E dobbiamo sottolineare con forza alle istituzioni ed ai referenti politici, ma anche all'opinione pubblica come, in questi anni, restando noi stessi, siamo riusciti a garantire la continuità del presidio tecnico, con qualità e professionalità, nell'evoluzione delle tecnologie.

Cari colleghi e amici,

lo abbiamo garantito anche offrendo al Parlamento, senza costi per la collettività, ad intero onere della Categoria, una completa analisi dei rischi incendio e per la gestione dell'emergenza sui 6 palazzi di **Montecitorio**, rilevando 14.800 schede, 58 planimetrie, impiegando oltre 10.000 ore di lavoro su base volontaria, offerte da oltre sessanta stimati libero-professionisti periti industriali, che hanno tolto preziose ore al loro profitto per donarle, gratis, alle istituzioni dello Stato. A questi colleghi deve andare non solo il

nostro, ma anche il sentito plauso dell'intero Paese e delle istituzioni.

La riflessione e il dibattito delle prossime ore non possono, quindi, non partire dall'orgogliosa rivendicazione della nostra identità e del nostro ruolo, da quello che abbiamo fatto, che stiamo facendo e che possiamo fare per l'efficienza del sistema produttivo nazionale, il benessere, la sicurezza e la qualità della vita dei nostri concittadini.

In tal senso, vi esorto tutti, amici e colleghi presenti in sala, ad essere testimoni attivi del nostro contributo decisivo ed essenziale per il funzionamento del "sistema Paese", una macchina complessa i cui meccanismi e ingranaggi debbono molto alla nostra opera quotidiana.

Ovviamente, la nostra disponibilità ed il nostro ruolo vanno nutriti e sostenuti.

Da un lato, dal continuo aggiornamento delle competenze alla luce della rapida evoluzione del sapere e della tecnica che caratterizza l'attuale economia della conoscenza, dall'altro anche da una definitiva presa di coscienza da parte dei decisori politici che debbono consapevolmente capire una cosa essenziale: **senza i periti industriali la macchina rischia di fermarsi !!!**

3. L'economia della conoscenza

La conoscenza e il sapere sono l'unico baluardo di fronte alle incognite del futuro. Le vecchie basi del successo sono crollate, siamo in un mondo in cui la ricchezza e il controllo della "conoscenza" vanno di pari passo.

Lungo tutta la storia umana la fonte della ricchezza è stata il controllo delle risorse naturali. Ora, al contrario, la chiave è anche, se non soprattutto, la conoscenza. La globalizzazione dell'economia è diventata una realtà anche grazie allo sviluppo delle tecnologie digitali in internet: il mercato elettronico non ha più frontiere né spaziali, né temporali, e la concorrenza si sviluppa e cresce su scala mondiale.

Le conoscenze e le modalità di lavoro a cui ha fatto riferimento l'epoca industriale non sembrano quindi essere più adeguate alle esigenze di questa nuova epoca digitale.

Non esistono più strumenti o soluzioni semplici, standard adatti a tutte le problematiche ma un sistema complesso nel quale il professionista è immerso e di cui è importante attore: la stessa natura dei documenti che incorporavano la conoscenza aziendale è cambiata diventando dinamica, interattiva, modificabile e adattabile all'occorrenza.

L'informazione è rimasta l'unica fonte persistente di valore e la conoscenza la vera costante organizzativa.

Nell'economia della Conoscenza il sapere è il principale fattore competitivo: ma il sapere non è mai prodotto da una singola categoria, professione, istituzione; al contrario il sapere moderno, complesso, fondato su basi teoriche e operative, non può essere che la risultante di una vasta cooperazione e da un consapevole confronto del sapere tra professioni, imprese, università, centri di ricerca, enti pubblici e privati, basato su legami di solidarietà per il comune sviluppo.

Tutto questo rappresenta la ragione più profonda e valida per spiegare il titolo che abbiamo voluto dare al nostro X Con-

gresso. Il binomio “Costruire/Sapere” costituisce non solo la chiave di volta per interpretare correttamente gli attuali scenari, ma anche per restare da protagonisti nel mondo del lavoro. Questo è l’obiettivo di ogni perito industriale e per questo obiettivo il Consiglio Nazionale si batte a fianco di ciascuno di voi!

4. L’interesse dei periti coincide con quello del Paese

Noi non abbiamo paura di confrontarci con questi scenari; non abbiamo paura di nuotare nelle profonde e rapide trasformazioni nelle quali siamo immersi.

Per non subire il futuro bisogna anticiparlo. E anticiparlo vuol dire essere in grado di avanzare proposte e progetti utili, per noi e per la società, senza rimanere arroccati su vecchie posizioni mentre intorno a noi tutto cambia e si evolve.

Da oltre un anno, il Consiglio Nazionale dei Periti Industriali è impegnato in un serrato confronto con le istituzioni nazionali e locali, il mondo dell’impresa, le Università e i centri della formazione per concordare la migliore definizione di percorsi formativi e di curricula che consentano alla nostra professione di crescere e di espandersi, adeguando la formazione dei futuri periti industriali all’evoluzione del sapere tecnico-scientifico, ai nuovi modelli formativi, alle esigenze reali della società.

È importante sottolineare in questa sede e rilanciare all’esterno un preciso messaggio: proprio perché rappresentiamo un presidio ed un’ancora per il sistema produttivo ed il tessuto sociale di questo Paese, **noi non stiamo agendo da corporazione che difende i privilegi dei suoi associati.**

La tutela delle nostre legittime richieste ha senso e può essere rivendicata con forza proprio perché le nostre istanze e l'interesse generale del Paese vanno nella stessa direzione.

La nostra principale aspettativa è che gli attuali opportuni cambiamenti della formazione non compromettano la qualità e la quantità dell'azione professionale dei periti industriali: questo è anche l'interesse del Paese.

Oggi, l'Italia ha la necessità primaria di poter contare su un adeguato e costante livello di prestazioni tecnico-professionali, in particolare quelle cosiddette di primo livello.

La domanda di sicurezza, la diffusione delle tecnologie, l'aumento degli spazi dedicati alla sicurezza e qualità della vita sostengono il mercato delle prestazioni tecnico-professionali.

La messa in sicurezza dei luoghi di vita, di lavoro e di svago, il controllo e la manutenzione degli impianti, come anche il garantire l'efficienza dei sistemi di comunicazione sono prestazioni assicurate per gran parte dai periti industriali.

Se non si continuerà a garantire in quantità e qualità un'offerta adeguata di professionismo tecnico di primo livello, il Paese rischia di andare incontro a una significativa carenza di servizi che comporterà una progressiva obsolescenza degli edifici e degli impianti e quindi **un rapido, pericoloso abbassamento dei livelli di sicurezza per i cittadini.**

C'è poi un altro settore nel quale risulta essenziale mantenere una presenza quantitativamente rilevante dei periti industriali: quello del miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori.

Sappiamo quale frequenza, quali conseguenze, quali costi abbiano oggi in Italia gli incidenti sul lavoro.

Sappiamo che, su questo terreno, il nostro Paese continua a scontare un ritardo, in via di lento recupero dopo l'adozione del D.Lgs 626/94.

I periti industriali hanno investito da subito su questo terreno, nella duplice consapevolezza di avere i numeri per esserne protagonisti e di poter confermare, nel campo della sicurezza, uno dei settori primari di impegno della professione.

In questo contesto abbiamo assunto rapidamente un ruolo fondamentale e già nel 1999 i periti industriali risultavano al primo posto nella classifica dei professionisti incaricati dalle imprese.

Un dato incoraggiante, sicuramente incrementato negli ultimi tre anni, ma che lascia ancora grandi spazi di crescita davanti a noi.

C'è un grosso lavoro da fare per aumentare, al di là degli obblighi di legge, la cultura diffusa della sicurezza. E i periti industriali possono offrire un contributo essenziale alla diffusione di comportamenti virtuosi che riguardino non solo gli imprenditori e i lavoratori, ma anche gli amministratori ed i cittadini.

Da questo punto di vista, abbiamo chiesto e attendiamo un intervento del legislatore, che assicuri una maggiore semplificazione delle norme e una migliore definizione delle competenze professionali da indirizzare verso questo delicato compito.

Ascolteremo, quindi, con molta attenzione quanto ci dirà nel pomeriggio, a questo proposito, il sottosegretario al Lavoro ed alle Politiche Sociali Maurizio Sacconi.

* * *

Questi due esempi – quello della domanda di prestazioni tecniche e quello della sicurezza dei luoghi di lavoro – dimostrano come le questioni, che sono all’ordine del giorno in questo congresso, non riguardino solo noi, ma attengono direttamente alla sicurezza e qualità della vita dei cittadini, all’efficienza delle amministrazioni.

Non dobbiamo perciò essere timidi o riluttanti nel sostenere le nostre idee.

Ma dobbiamo impegnarci – e state sicuri che lo faranno il Consiglio Nazionale e chi lo presiede – nel garantire un’offerta di professionisti che siano in grado di assicurare una continuità di prestazioni tecniche di primo livello. Per ottenere questo risultato è indispensabile orientare in questa direzione la formazione e l’organizzazione degli ordinamenti professionali.

5. I rischi del nuovo scenario formativo

Noi assecondiamo tutto il processo di rimodulazione della formazione fondato sul DPR 328/2001, che ha definitivamente portato i curricula dei periti industriali all’interno delle Università.

Abbiamo salutato con favore una riforma che eleva gli standard della nostra formazione, riconducendola nel quadro degli indirizzi europei, basati sul principio del 3+2 e sul sistema dei crediti formativi, definiti in base all’accordo della Sorbona del 25 maggio del 1998 e sanciti dal documento di Bologna del 10 giugno 1999, che ha impegnato i paesi dell’Unione Europea a metterlo in atto nell’arco di 10 anni.

È utile e importante ribadire qui le ragioni che ci hanno indotto a sostenere, con convinzione, il sistema del 3+2 per le discipline tecniche:

- perché riteniamo sia necessario dare maggiore qualità alla formazione di tecnici di 1° livello;
- perché occorre colmare il vuoto determinato dall'eliminazione degli istituti tecnici, prevista dalla riforma dei cicli scolastici, che farebbe mancare oltre 26.000 periti industriali ogni anno;
- perché il Paese non può permettersi di fare a meno di tecnici di 1° livello, che hanno contribuito allo sviluppo tecnico e tecnologico in maniera determinante;
- perché non è assolutamente pensabile che il vuoto di tecnici di primo livello possa essere riempito da laureati del secondo livello, visto che saranno disponibili sul mercato ad un'età di 25-27 anni, ed in numero sicuramente inferiore al necessario.

Il Consiglio Nazionale, inoltre, è convinto che il 3+2 rappresenti un balzo in avanti nel sistema formativo delle professioni tecniche, assicurando significativi vantaggi al “sistema Paese”. Infatti:

- consentirà a molti giovani di accedere ad una cultura di livello universitario, fornendo preziose risorse al mondo produttivo e alle professioni, e diminuendo il gap culturale e tecnologico nei confronti di altri Paesi concorrenti nel mercato globale;
- permetterà di ridurre in modo sensibile gli abbandoni e la “mortalità” universitaria, recuperando anche gli studenti che

non dovessero riuscire ad arrivare al termine della laurea quinquennale. Oggi, molti studenti si trovano ad avere un numero di crediti formativi non sufficienti per la laurea LS ma, con una conversione del piano di studi, potrebbero conseguire la laurea L e spenderla sul mercato del lavoro e della professione;

- renderà disponibile sul mercato del lavoro una schiera di tecnici intermedi, dell'età media di 21-22 anni, preziosi soprattutto per la libera professione e per la piccola e media industria, veri motori del Paese

Riteniamo che questi tecnici intermedi possano rappresentare la giusta evoluzione del “vecchio” perito industriale, fornendo al Paese professionisti dotati di una solida cultura tecnica di base e molto specializzati, professionisti che sappiano “tutto di poco”, flessibili, abituati a cambiare velocemente per adeguarsi alle esigenze di sviluppo tecnico e tecnologico dell'economia italiana.

5.1 Il rischio del regime transitorio

Ovviamente, accettare l'impianto e i principi del DPR 328 non significa accoglierne integralmente il testo così come è stato formulato.

Non ci sfuggono, infatti, i pericoli nascosti nei nuovi modelli di formazione, dovuti soprattutto ad un inadeguato e incompleto recepimento, nella legge italiana, dei principi europei.

Le nostre critiche ed i nostri timori riguardano il mancato rispetto dell'autonomia dei livelli delle professioni intellettuali tecniche.

Abbiamo già denunciato come il DPR 328 non preveda una precisa e soddisfacente differenziazione tra gli ordini professionali tec-

nici italiani, disattendendo così le Direttive Europee, ed anche i principi della delega del Parlamento.

Per la laurea “L” doveva essere definito o confermato il riconoscimento sociale, con le relative norme transitorie per l’accesso alla professione di 1° livello per gli agrotecnici, i geometri, i periti agrari, i periti industriali, che da oltre 70 anni offrono prestazioni di qualità nei rispettivi settori, ferme restando le competenze attribuite dalla legislazione vigente alle professioni degli attuali diplomati.

Per la laurea “LS” doveva essere confermato il riconoscimento sociale della professione di architetto, chimico, dottore agronomo e forestale, geologo, ingegnere, ferme restando le competenze attribuite loro dalla legislazione vigente.

Secondo il CNPI, quindi, il 328 va rivisto ed adeguato, ponendo rimedio ad alcune discrasie che creano confusione, inadeguatezze e mancate risposte al mercato.

5.2 Il rischio di un perito industriale non ancorato al territorio

Oggi, il mercato dei servizi tecnici è efficacemente e omogeneamente presidiato grazie a una presenza capillare e omogenea sul territorio di periti industriali in grado di intervenire ovunque la domanda si manifesti, dai grandi capoluoghi ai piccoli e piccolissimi centri urbani. Con il nuovo ordinamento sarà possibile continuare a garantire tutto questo?

C’è in primo luogo una difficoltà di organizzazione logistica.

Il passaggio della formazione dagli istituti tecnici, capillarmente distribuiti sul territorio, alle università, concentrate in alcuni capo-

luoghi, pone problemi di dislocazione territoriale e accessibilità dei centri di formazione.

Amici, colleghi, questo è un problema estremamente serio. Il processo di concentrazione del sistema formativo può rappresentare un rischio per il mantenimento di una caratteristica che fa bene alla professione, ma è soprattutto essenziale per uno sviluppo armonico del Paese.

Dobbiamo quindi pensare a come spalmare i periti industriali sul territorio. Vedrete più tardi, nel corso della prima sessione, quali proposte di collaborazione abbiamo avanzato nelle Università per evitare che, un così evidente collo di bottiglia, finisca per atrofizzare la nostra capacità di essere presenti dove serve la nostra conoscenza e competenza.

5.3 Il rischio di una formazione senza un tirocinio adeguato

Un altro problema riguarda la difficile corrispondenza tra le attuali specializzazioni dei periti industriali e le nuove classi di laurea.

Si riuscirà a riversare nei nuovi corsi universitari tutta l'esperienza formativa maturata e consolidata negli istituti tecnici?

Vediamo concretamente il rischio che i nuovi curricula formativi non siano tarati e finalizzati alle effettive esigenze di prestazioni tecnico-professionali delle quali il Paese ha bisogno.

Noi temiamo, molto chiaramente, la mancata definizione di percorsi formativi specializzanti e motivanti, utili per le prospettive di lavoro dei giovani e per le prospettive di crescita e sviluppo del Paese.

Con i nuovi ordinamenti disegnati dal DPR 328 rischia, ad esempio, di venire meno quella preparazione pratica legata al triennio di praticantato che rappresenta una ricchezza formativa del perito industriale.

Una formazione risolta interamente all'interno delle Università, senza un preventivo e prolungato interscambio formativo con il mondo del lavoro e della produzione, potrebbe dare luogo a professionisti non capaci di unire al sapere il saper fare.

Con il nuovo ordinamento, un laureato "L" può accedere a più albi professionali ed acquisire competenze diverse da albo ad albo, in base all'esame di ammissione.

A questo esame si accede subito dopo la laurea, senza ulteriori periodi di apprendimento e di pratica sul mercato del lavoro o della professione.

Si può pensare che l'Università, che ha dato la laurea ad uno studente oggi, possa negargli l'accesso all'albo professionale subito dopo? Certamente no!

Il CNPI, pertanto ritiene che, oltre alla laurea sia necessario un periodo di tirocinio da farsi presso il mondo produttivo, gli enti, gli studi professionali.

Periodo che, per quanti avessero già fatto il tirocinio di sei mesi durante il corso di studi, previsto all'articolo 55, Capo XI del 328 per le attuali professioni dei diplomati, e quindi anche per i periti industriali, potrebbe essere ridotto dei sei mesi già fatti.

5.4 Il rischio di non coordinarsi con una contemporanea riforma degli albi

Il CNPI, inoltre, ritiene che non sia possibile avere più sezioni, con competenze diverse, nello stesso albo, ma che sia improcrastinabile un radicale cambiamento del 328 con la fissazione di due livelli di albi e relative competenze.

- Un primo livello di Albi, destinato ad agrotecnici, geometri, periti agrari, periti industriali, coincidente con il quarto livello europeo, cui corrisponde una formazione superiore od universitaria di almeno tre anni ed inferiore a quattro;
- Un secondo livello di Albi, destinato ad architetti, chimici, dottori agronomi e forestali, geologi, ingegneri, coincidente con il quinto livello europeo, cui corrisponde una formazione universitaria superiore ad almeno quattro anni;

Questo anche per garantire il principio della libera circolazione dei professionisti negli stati dell'Unione, che non sarebbe possibile se la legislazione italiana non si adeguasse alla proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, la quale prevede chiaramente due livelli ben distinti di laurea tecnica ai quali corrispondono due livelli ben distinti di professionisti.

Ovviamente, i due livelli sopra citati dovranno, alla loro formulazione e definizione, prevedere:

- norme transitorie che consentano il trasferimento a detti Albi di tutti gli iscritti agli albi esistenti;
- la possibilità di costituire, per libera scelta, federazioni tra Ordini omogenei;
- la possibilità di costituire, per libera scelta, Casse di previdenza comuni tra Ordini federati

Se non si porrà mano a questi aggiustamenti del DPR 328, oltre ai problemi di libera circolazione nell'ambito dell'Unione Europea, si potrà avere un rischio reale non solo per noi ma per tutto il Paese: il rischio che i futuri iscritti alle università si orientino verso le lauree specialistiche, in una misura che non corrisponde alle esigenze del Paese e secondo scelte che non tengono conto dell'effettiva domanda del mercato.

Un danno per loro, che perdono così preziose opportunità di formazione e lavoro, ma un grosso danno per l'Italia.

Oggi, gli accordi di Bologna, l'Unione Europea, la mondializzazione dei mercati, lo sviluppo tecnologico, la necessità di richiesta di maggiori conoscenze, unite al decadimento qualitativo del percorso formativo dell'istruzione superiore, giustamente richiedono una formazione universitaria per questo nuovo ingegnere di primo livello, che dovrà essere un importante elemento di sviluppo per il mondo della produzione e per la professione.

Il nuovo perito industriale è un professionista che, proprio perché in possesso delle caratteristiche citate, sarà in grado di operare in piena autonomia nel settore di sua specifica competenza, e di collaborare e supportare l'azione degli ingegneri con formazione universitaria almeno quinquennale.

Perché, lo dobbiamo ribadire con forza, spostare genericamente verso l'alto il professionismo tecnico, o per una errata impostazione dei contenuti formativi, o perché non si riesce a governare e indirizzare correttamente le scelte delle nuove leve delle professioni, significa sguarnire il "sistema paese" della capacità di soddisfare la domanda di prestazioni tecnico-professionali di primo livello, che sono le più numerose, le più richieste dall'utente.

6. Le proposte i progetti del Consiglio Nazionale dei periti industriali

Cari amici,

sono molti, come vedete, e non li ho citati nemmeno tutti, i problemi della professione. Ma sono problemi che se noi agiamo con compattezza, unità di intenti, forza ed intelligenza, possono diventare straordinarie opportunità per il futuro della professione.

In questo spirito il CNPI non si è limitato, e non si limiterà, a far valere nelle sedi istituzionali le istanze e le richieste di adeguamento del DPR 328 ma, di tutto questo processo di cambiamento, vogliamo essere parte dinamica e propositiva.

Da buoni tecnici – lo sappiamo bene –, il nostro compito non è solo quello di porre alcuni problemi, ma anche, e soprattutto, quello di prospettare possibili soluzioni.

Ad esempio, il Consiglio Nazionale è attivamente impegnato per disegnare i nuovi percorsi della professione del Perito industriale che sarà laureato con titolo triennale conseguito nelle Università.

Ovviamente, questo sforzo deve essere condotto insieme alle strutture universitarie che intraprendono la strada delle Lauree “L”: occorre inaugurare una stagione di confronto che coinvolga oltre alle Università anche le istituzioni locali e le aziende per promuovere e sperimentare sul territorio i contenuti ed i curricula.

Abbiamo avviato nei mesi scorsi, e presentiamo oggi in questa sede con il contributo dei nostri autorevoli interlocutori istituzionali, due iniziative la cui portata va al di là delle nostre vicende di

categoria, per collocarsi in uno snodo cruciale per il futuro del nostro Paese.

6.1 Il progetto di tirocinio in collaborazione con il Politecnico di Milano

È una denuncia antica quanto la storia d'Italia quella del legame, finora carente, tra mondo della formazione e mondo della produzione, tra scuola e industria, tra cultura e mercato.

Sappiamo come l'insufficiente raccordo tra questi due sistemi abbia comportato dissipazioni formative, disoccupazione intellettuale, ritardi nell'innovazione.

Oggi, si stanno definendo i contorni di un sistema fondato su un più solido interscambio tra le due realtà: un sistema che prevede stages nelle aziende, orientamento per i giovani, formazione continua anche per chi è già attivamente inserito nel mondo del lavoro.

Il Consiglio Nazionale si è mosso concretamente per avviare la sperimentazione dei nuovi modelli formativi, presentando un proprio progetto di tirocinio.

Quest'anno abbiamo individuato nella Lombardia l'area sulla quale effettuare la prima, importante, sperimentazione e siamo ben felici di presentarla qui, a Milano con la partecipazione del Magnifico Rettore del Politecnico, **Giulio Ballio**, e del presidente della Regione, **Roberto Formigoni**.

Senza la loro lungimiranza e disponibilità tutto ciò non sarebbe stato possibile.

In sostanza, coinvolgendo 400 periti industriale liberi professionisti lombardi, che offriranno ad altrettanti laureandi del triennio di ingegneria un semestre di tirocinio all'interno dei loro studi professionali, in una realtà dinamica e stimolante quale quella della libera professione, noi vogliamo riportare le nuove generazioni di periti industriali laureati a contatto con il territorio, liberandoli di quel collo di bottiglia involontariamente creato con lo spostamento della formazione dagli istituti tecnici alle Università.

L'accordo con il Politecnico di Milano e la Regione Lombardia, rappresenterà un servizio offerto non solo ai giovani, ai quali viene offerto un percorso professionale, ma anche alle istituzioni ed agli studi professionali, che avranno la possibilità di avvicinare le nuove leve della professione e di stringere alleanze strategiche con le istituzioni nel territorio.

Dal prossimo anno intendiamo applicare progressivamente il progetto all'intero territorio nazionale.

6.2 I nuovi profili professionali

Ma insieme a questo, oltre a questo, alla luce di questo, c'è un obiettivo ambizioso che ci siamo posti: disegnare il profilo, ovvero i profili, del perito industriale del Nuovo Millennio e pervenire su questa base ad una ottimale definizione dei nuovi percorsi formativi.

Il CNPI ritiene che sia tempo di porre mano ai regolamenti professionali in vigore dal 1929, spesso riaggiustati nel corso di questi decenni, ma mai ripensati radicalmente, nel metodo e nel merito.

La necessità di una revisione si è ormai posta in modo ineludibile, anche in forza della necessità di raccordare i raggruppamenti delle specializzazioni dei periti industriali con le nuove lauree “L”, per consentire delle sensate conversioni dal vecchio al nuovo ordinamento.

Nel metodo, il punto di partenza non può che essere il mercato, ovvero l’esigenza di presidio della domanda di servizi tecnico-professionali da parte del Paese.

Non sempre, in passato, si è seguita questa strada, con il risultato di elaborare curricula definiti in modo astratto, magari solo in base a necessità interne alle istituzioni formative, senza tenere conto della reale evoluzione del mondo del lavoro.

Nel merito, riteniamo che l’impostazione dei contenuti dei curricula formativi e dei crediti all’interno delle nuove lauree “L”, debba procedere da una attenta valutazione di come i periti industriali oggi concretamente lavorano, delle abilità e delle conoscenze che vengono loro richieste, dei settori nei quali il loro intervento è necessario, dei possibili scenari futuri.

L’altro caposaldo della revisione dei profili professionali non può che essere la necessità di adeguare i compiti dei periti industriali alle esigenze della società, alla crescente domanda di prestazioni tecnico-professionali, alla generalizzata richiesta di sicurezza.

Sulla base di queste valutazioni abbiamo avviato un lavoro accurato, condotto con metodo scientifico, certamente sostenuto dal contributo dei migliori specialisti

Sono stati istituiti dei focus group che hanno coinvolto periti industriali attivi nella libera professione, in modo da poter racco-

gliere indicazioni di prima mano sull'evoluzione del mercato. Sono stati utilizzati analisi, documenti, ricerche.

Il risultato, ancora parziale, sono **i primi dieci profili professionali**, che presentiamo all'attenzione di tutti voi, delle altre professioni e dei rappresentanti del mondo politico per discuterne, per confrontarci.

Al di là delle osservazioni e delle critiche di merito a un lavoro necessariamente in progress, sempre ben accette, ci auguriamo soprattutto che venga compreso il senso di questa nostra iniziativa che, da parte nostra, non è quello di apporre le nostre bandierine su nuovi territori, ma di assicurare il collegamento, la comunicazione e l'interscambio tra mondo della formazione e mondo del lavoro. E di offrire al legislatore, al tempo stesso, contenuti sostanziali per procedere con celerità e decisione sulla strada della riforma.

6.3 La riforma degli Ordini professionali

Voglio infine ribadire la nostra posizione sulla riforma degli Ordini professionali, un altro dei temi portanti del nostro Congresso.

Noi periti industriali siamo convinti che la formazione sia la base, importantissima, della competitività e della modernizzazione dei professionisti italiani. Ma la formazione, da sola, non basta a dare impulso alle professioni, se non è sostenuta ed accompagnata dall'efficienza e dalla funzionalità degli Ordini professionali.

Ed anche in questo caso, siamo tutti consapevoli di come il rapido mutamento dello scenario socio-economico abbia reso obsoleta l'attuale disciplina delle professioni.

Inoltre, la nuova ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni, che assegna a queste ultime una potestà legislativa sulle professioni, rende viepiù indifferibile una riforma.

Noi riteniamo a questo proposito che il progetto, presentato dal CUP, sia un ottimo punto di partenza per assicurare identità e autonomia delle attività professionali nel rispetto delle leggi del mercato.

È fondamentale che agli Ordini professionali venga riconosciuto un ruolo centrale tanto nella tutela degli Albi professionali, quanto nelle attività di aggiornamento professionale e di tutela dei cittadini.

La formazione permanente rappresenta oramai uno standard imprescindibile per lo svolgimento di ogni attività professionale. In questo contesto a chi, se non agli Ordini, spetta il compito di assicurare la formazione continua dei propri iscritti, di accreditare i percorsi formativi, di organizzare corsi insieme alle Università, alle amministrazioni, alle istituzioni scientifiche e culturali?

Crediamo che siano queste le premesse per una corretta discussione della riforma degli Ordini professionali, alla quale abbiamo dedicato una delle sessioni del nostro Congresso.

Mi limito qui ad aggiungere che su queste basi, e nel quadro del processo di riforma dell'accesso agli albi professionali, sia possibile stabilire con gli Ordini a noi più vicini, un rapporto basato sulla distinzione delle competenze e dei livelli di attività, ma anche sull'integrazione dei compiti e delle responsabilità.

Sul fronte della formazione permanente, voglio infine informarvi che, in linea con le attuali esigenze, stiamo dando vita alla **Fondazione OPIFICIUM, l'osservatorio dei periti industriali su**

formazione, industria, cultura, impresa, università e management, che avrà il compito di essere un moderno strumento di stimolo, sviluppo e crescita per l'intera Categoria.

7. Conclusioni

Cari colleghi e amici,

in questa sala, nelle prossime ore, ci attende un discussione che mi auguro ampia e proficua; al di fuori di questa sala, nei prossimi giorni, ci attende una realtà ricca di incognite ma anche di opportunità.

In un caso e nell'altro sappiamo che senza spirito di collaborazione non c'è futuro. Infatti, i problemi e le sfide, che sono davanti a noi e che qui ho sommariamente delineato, non possono essere affrontati che attraverso la cooperazione tra tutti i protagonisti e sulla base del contributo di ciascuno.

Nessuna professione, nessuna associazione, nessuna categoria può sentirsi autosufficiente e tracciare una linea invalicabile tra sé e il mondo, disinteressandosi di quello che avviene all'esterno. Nessuno può pensare di salvarsi da solo.

La logica individualistica, l'assenza di un gioco di squadra hanno già fin troppo penalizzato questo Paese. Il palleggio delle responsabilità e delle competenze è uno dei maggiori mali che limitano le possibilità di sviluppo dell'Italia, e che a volte hanno conseguenze drammatiche.

La posta in gioco è alta: si tratta di rallentare o evitare il declino tecnologico e produttivo dell'Italia, che rischia di essere sopra-

vanzata da paesi che meglio di noi sanno fare gioco di squadra e muoversi in una logica di sistema.

Noi non siamo qui a eleggere noi stessi come professione speciale, immune dai limiti, dagli egoismi, dalle miopie che in misura maggiore o minore riguardano tutti i soggetti che agiscono sullo scenario italiano.

Noi siamo qui per voltare pagina, e compiere una chiara assunzione dei nostri compiti, sulla base di quell'etica delle responsabilità, che impone a ciascuno di fare i conti con le prevedibili conseguenze delle proprie azioni e di assumere comportamenti coerenti.

Noi siamo qui per proporre a noi stessi ed ai nostri interlocutori un lavoro di cooperazione, orientato al comune sviluppo, nella certezza che dalla solidarietà tra le professioni e le istituzioni possa scaturire un progetto complessivo di crescita culturale e tecnologica del Paese.

Ma porsi con umiltà al servizio dell'interesse comune non significa non rivendicare con orgoglio il ruolo della nostra professione e il contributo che ha reso e che può rendere al Paese. A partire da questo congresso ognuno di noi deve sentirsi impegnato a far sapere che in questa sala, negli studi professionali, all'interno nelle aziende c'è una forza propulsiva che non chiede altro che di mettersi a disposizione del progresso tecnologico della nostra Italia.

- Rivendichiamo con orgoglio la nostra identità e la nostra tradizione!
- Sottolineiamo con forza il servizio che i periti industriali hanno reso e continueranno a rendere a questo Paese!

- Ricordiamo sempre che le nostre iniziative, ispirate ai principi europei, attentamente studiate e messe a punto con il contributo di esperti esterni alla nostra professione, vanno nella direzione dell'interesse generale!

Da tutto questo discendono i due messaggi con i quali vorrei chiudere questa mia relazione.

Ai rappresentanti delle istituzioni noi diciamo: utilizzate la competenze che noi mettiamo a vostra disposizione. Anzi, alla luce incoraggiante dei progetti che stiamo avviando, dico: avete iniziato ad avvalervi della nostra collaborazione; continuate a farlo e troverete sempre nei periti industriali un **interlocutore franco, leale, propositivo.**

A tutti voi, a noi stessi rivolgo un forte appello all'unità, alla collaborazione, al lavoro comune affinché, pur nella legittima e auspicabile differenza delle idee e delle posizioni, nessuno faccia mai mancare il suo contributo di proposta per realizzare gli obiettivi che ci siamo dati e che derivano dal comune orizzonte che insieme dobbiamo avvicinare.

Sono certo che in questo spirito potremo non solo costruire sapere, ma anche costruire futuro, costruire progresso, costruire ricchezza.

Grazie a tutti!